

Una boccata d'aria buona

Il piccolo passo di un convegno, che ci incoraggia a condividere

di Lucia Lafratta

della Redazione di MC

Punto di partenza: la preghiera

Finalmente ci siamo. Il paese esiste, non è solo un luogo creato dalla fantasia dei volontari che lavorano nel convento di Imola per le attività missionarie: a San Martino in Rio ci sono montagne di vestiti, a San Martino in Rio ci sono ordinati capannoni pieni di ogni ben di dio, a San Martino in Rio il mercatino è aperto tutti i giorni tutto il giorno. A San Martino in Rio ci sono persone accoglienti che hanno preparato il caffè, l'inconfondibile caffè dei conventi, che ci fa sentire a casa, noi che veniamo dalla lontana Imola. Un po' di presentazioni: i nomi tante volte ricordati da padre Ivano e fra Adriano, i volti visti nelle fotografie pubblicate su MC si materializzano in corpi, voci, mani che si stringono. Di attempati come noi ce ne sono, di giovani forse di più, e questo è balsamo per il cuore.

Le vie della collaborazione - Religiosi e laici nella missione ad gentes, il titolo del convegno missionario; la solita fronda - dove c'è fronda c'è casa - si mette a disquisire sul termine "collaborazione": come al solito noi laici siamo chiamati a collaborare, anziché a condividere. Va be', ma intanto cominciamo con la prima cosa da fare, ora e sempre: preghiamo insieme. Poi ascoltiamo Dino Dozzi. I fondamenti della collaborazione, questo il titolo della relazione che ci fornisce gli strumenti, ecclesiali e francescani, minimi indispensabili per sistemare su basi solide ciò che, in modo un po' rozzo ma efficace, chiamiamo voglia di fare qualcosa per le missioni.

Ripartiamo, o forse finalmente partiamo, dalla costituzione conciliare sulla Chiesa *Lumen gentium* e dal decreto *Ad gentes* sull'attività missionaria della Chiesa: Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio... Tutti gli uomini sono chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza (LG 13). E ripartiamo da Francesco che, "nella sua *magna charta* della missionarietà... sottolinea: non portare nulla con sé se non lo Spirito del Signore, vivere come pecore in mezzo ai lupi per amore del Signore, non gloriarsi di alcun bene ma riferirlo-restituirlo solo a Dio". L'approdo naturale del nostro viaggio è sempre lì, all'incontro di preghiera per la pace che, nel 1986, ha riunito ad Assisi il papa e tanti altri capi religiosi.

I relatori e la concretezza

Il relatore lo sa che i suoi ascoltatori, soprattutto se abituati a fare, a lavorare, a badare alla concretezza dei risultati, esigono altrettanta concretezza. E noi cosa possiamo fare? Possiamo rinunciare definitivamente alla guerra santa e al razzismo religioso, possiamo uscire dalle mura, aprire le porte alla cortesia di Dio, iniziare con tutti un cammino comune. Dino Dozzi è convinto di ciò che dice, e entusiasta del mondo che ci dipinge, tanto da regalarci entusiasmo e fiducia. Messa ko dalla cupezza delle notizie di sfacelo economico planetario, incerti se nascondere i soldi sotto il materasso o dissiparli incoscientemente nei lussi, soffocati dai miasmi delle beghe di partiti e partitini di casa nostra, ci fa bene riempirci i polmoni di aria pulita, alzare lo sguardo dalla punta dei nostri piedi per lanciarlo lontano e rileggere l'inizio della lettera di san Francesco a tutti fedeli: "A tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, maschi e femmine, a tutti coloro che abitano nel mondo intero, frate Francesco, loro umile servo, ossequio rispettoso, pace vera dal cielo e sincera carità nel Signore. Poiché sono servo di tutti,

sono tenuto a servire a tutti e ad amministrare a tutti le fragranti parole del mio Signore. Per cui, considerando che non posso visitare i singoli a causa della malattia e debolezza del mio corpo, ho proposto con la presente lettera e con questo messaggio, di riferire a voi le parole del Signore nostro Gesù Cristo, che è il Verbo del Padre, e le parole dello Spirito Santo, che sono spirito e vita (1-2: *FF* 179-180).

Ci fa benissimo ascoltare il racconto delle esperienze di collaborazione. Le esperienze - Ettore Valzania e Stefano Caffagni in Emilia-Romagna, Raul e Severina Forti in Dawro Konta, Stefano Bertolani in Centrafica, Chiara Simonazzi e padre Filippo Aliani in Romania - sono le parole del concilio e di Francesco che si trasformano in carne. Nella fatica di padri e madri di famiglia che crescono i figli, lavorano, vivono secondo la regola dell'OFS, nel rimboccarsi le maniche di Raul e Severina per aggiustare cancelli rotti e curare corpi feriti, nello spaesamento di Stefano, giovane laico catapultatosi nella savana tra frati e suore come "uno snorky in mezzo ai puffi", nell'ansia di Chiara che segue come un'ombra Filippo per capire, imparare, aiutare, amare.

E, per continuare a ricordarci da chi prendiamo forza e significato, ci riuniamo attorno alla mensa eucaristica, presieduta dal Ministro provinciale Paolo Grasselli. A seguire, la mensa preparata dal cuoco Lucio e dagli amici di San Martino in Rio; per far presto usiamo stoviglie di plastica usa e getta, e ancora una volta mettiamo a tacere la fronda che vorrebbe improvvisare il calcolo dell'impatto ambientale del convivio. Insieme con Marco, compagno di interminabili corvé serali al campo di lavoro di Imola, a lavare pentole e stoviglie, decidiamo che la politica dei piccoli passi è quella più fruttuosa: questa volta va bene così, la prossima magari usiamo un solo piatto a testa, quella dopo ancora chissà... E poi ci sono i lavori di gruppo, lasciamo almeno che ci si riposi un po' prima degli incontri pomeridiani. Ecco le parole-chiave che riassumono l'impegno dei partecipanti ai cinque gruppi: conoscenza reciproca (tra i membri dei diversi gruppi missionari, tra frati e laici, tra chi dedica parte della propria vita all'impegno missionario e coloro che vivono in Africa, Romania e Turchia), consapevolezza da parte di frati e laici di far parte di un unico progetto, una sola famiglia, rispetto dei diversi carismi e stati di vita, accettazione di limiti e difetti, propri e altrui, certezza da parte di chi va che chi resta sa capire, sostenere, accogliere. Insomma, collaborare è manifestazione dell'essere corpo mistico e, come ha detto Dino, parlare di Dio è parlare dei rapporti tra noi: Dio sta in mezzo a noi come noi stiamo in mezzo a quelli che chiamiamo fratelli.